

MIRABELLO: LA VILLA DI PIGELLO E ACERRITO PORTINARI A MILANO

Mirabello is one of the best known suburban villas of the Milanese Quattrocento, yet in spite of the importance of the family that commissioned it and of some fundamental documentary discoveries, the chronology of the remaining structures, its building phases and many aspects of its links with economical and political functions remain uncertain. The essay proposes a deep analysis of published and new documentation concerning the villa and contributes to clarify the building phases and the history of the property after the Portinari family, in particular when it was owned by the powerful treasurer of the duchy of Milan Antonio Landriani and later by the banker Giovanni Marino.

I Portinari ai Corpi Santi di porta Nuova

Sono ancora poco note le vicende che portano, in pochi anni, alla trasformazione della proprietà rurale detta del Mirabello (fig. 2), sita a circa un miglio dalle mura medievali della città di Milano, in una villa suburbana, e che si esplicano specialmente nell’inserimento di apparati decorativi, in terracotta e a fresco, all’interno di un fabbricato che mantiene impianto e caratteri tradizionali, riscontrabili in altre residenze di campagna del tempo, come la più nota Bicocca degli Arcimboldi¹.

È del 1467 la prima attestazione della proprietà da parte di Pigello Portinari², amministratore della filiale milanese del Banco Mediceo, dei sedimi con edifici siti “intra Corpora Sanctorum in porte Nove parochie Sancti Bartolomei foris Mediolani, ubi dicitur ad Mirabellum”³. Come illustrato da Maria Paola Zanoboni, si era trattato di un acquisto per speculazione, che Pigello non riesce però a finalizzare, dal momento che, non appena egli mette all’asta l’intera proprietà, gli è intentata una causa dagli eredi di Dionigi Negroni da Ello, che vantavano diritti sui beni in base a un’ipoteca e a un livello perpetuo concesso loro dal precedente proprietario⁴.

Sebbene inizialmente i Portinari considerassero Mirabello come uno dei tanti investimenti fondiari che caratterizzavano i loro affari, la proprietà resta della famiglia, ed è anzi incrementata con l’acquisto, il 5 maggio 1468, di un prato

confinante in località PratoCentenaro⁵, limitofo al torrente Seveso e con i diritti di irrigazione dal fontanile di Niguarda, inoltre, di una parte del letto del fontanile e di un altro campo “ubi dicitur ad campellum”⁶.

Gli edifici e i terreni, aggregati secondo una logica fondiaria, si situavano a nord della città, in una località posta ai limiti esterni dei Corpi Santi di porta Nuova, che nel corso dei secoli passa più volte dalla giurisdizione dei Corpi Santi a quella della pieve di Bruzzano, entro la quale figura nell’estimo di Carlo V, ma non più in quello del 1590⁷. Si deve proprio a una richiesta di Pigello a Galeazzo Maria Sforza, accolta il 20 febbraio 1468⁸, il primo distacco della proprietà dai Corpi Santi, presumibilmente una volta presa la decisione di mantenere il bene e di ampliarne i circondari agricoli. Storicamente la proprietà insiste su un lembo di territorio incuneato tra i Corpi Santi di porta Comasina a ovest, la pieve di Bruzzano a nord e a est il territorio di Greco, come figura ancora nel *Catasto teresiano*⁹ (fig. 3). Non è semplice individuare sulla base dell’edificio attuale — come vedremo estremamente rimaneggiato non solo dagli interventi successivi, ma anche da corposi restauri moderni —, l’entità dei fabbricati acquisiti da Pigello Portinari. Oggi il complesso si compone di un blocco a ‘L’ su due livelli affacciato su un cortile: il corpo di fabbrica sud, che costituiva l’area padronale, è caratterizzato dalla presenza al piano terra

di una sala maggiore con camino affiancata da un ambiente più piccolo e affacciata su un portico con soprastante loggia verso nord, inoltre, un altro portico è addossato verso est¹⁰. Altri edifici, adiacenti al nucleo principale verso nord, sono ricavati in parte da strutture preesistenti già presenti nel *Catasto teresiano* (figg. 3, 5).

Nel contratto di acquisto da parte di Pigello Portinari il bene è descritto “cum hedifitiis, cameris, solaris, curiis, areis, cassinis, sallis seu porticibus, putheo, locis curialibus, orto seu brolio”¹¹: appare quindi evidente che già esistesse più di un corpo di fabbrica e che almeno uno di essi fosse dotato non solo di camere e solai, ma anche di “sallis seu porticibus”, espressione che acquisirebbe senso considerando la sala grande del piano terreno del corpo di fabbrica sud, tuttora esistente, come già dotata di portico antistante. Un certo interesse riveste anche la menzione di diverse corti, che possono essere immaginate come corti rustiche e non necessariamente adiacenti al corpo padronale, e la presenza di un “orto seu brolio”, che troviamo nei secoli a venire intorno alla casa, verso sud e verso est¹².

Gli interventi di Acerrito Portinari alla villa Mirabello

Appare ormai chiaro che si debba non a Pigello, morto l’11 ottobre 1468¹³, ma casomai alla di lui vedova, e ancor meglio al fratello Acerrito, la prima trasformazione dell’edificio nel 1472. Per



pagina 51

Fig. 1 Villa Mirabello, Milano. Stemmi di Giovanni Marino sulla porta dell'edificio annesso a nord della villa (da FUMAGALLI, SANT'AMBROGIO, BELTRAMI, *Reminiscenze di Storia... cit.*, I, tav. IV).

Fig. 2 Villa Mirabello, Milano. Veduta della villa dopo i restauri di Ambrogio Annoni del 1920 (CAFMI, A 15811).

Fig. 3 La proprietà Mirabello nel Catasto teresiano (ASMi, *Catasto teresiano, Mappe attivazione, Corpi santi di porta Nova al di sopra del naviglio, foglio 3*).



Un sentito ringraziamento a Sara Bova, Alessandro Brivio Sforza, Stefania Buganza, Lorenzo Mascheretti, Mauro Pavese, Gabriele Reina, Francesco Repishti, Caterina Zorzoli. Un ringraziamento alla Fondazione Villa Mirabello per l'accesso alla proprietà, la concessione delle immagini e l'interesse mostrato verso gli studiosi.

¹ La villa o cascina Mirabello ha una fortuna critica esigua, che si riduce nella sostanza agli studi di Carlo Fumagalli, Diego Sant'Ambrogio e Luca Beltrami, che la inseriscono nelle loro *Reminiscenze* (C. FUMAGALLI, D. SANT'AMBROGIO, L. BELTRAMI, *Reminiscenze di Storia e d'Arte nel Suburbio e nella Città di Milano, I (Il suburbio)*, Milano 1891, pp. 13-21, tavv. I-VIII), Angelo Paredi (A. PAREDI, *La villa Mirabello, in L'antica villa Mirabello sede della casa di lavoro e patronato dei ciechi di guerra di Lombardia*, Varese 1985, pp. 7-31) e Luisa Giordano (L. GIORDANO, "Ditissima tellus". *Ville quattrocentesche tra Po e Ticino*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXXVIII, 1988, pp. 145-295, in particolare 237-242, 276-290). Esistono, inoltre, alcuni appunti manoscritti di Luca Beltrami, oggi conservati nella *Raccolta Beltrami* al Castello Sforzesco (*La cascina Mirabello*, Civica Biblioteca d'Arte di Milano (d'ora in avanti CBAMi), *Raccolta Beltrami*, B.III.39): le notizie qui contenute sono solo in parte congruenti con il testo edito nelle *Reminiscenze* e ne rappresentano una versione estesa che sollecita alcuni ulteriori spunti di ricerca. L'edificio è poi inserito in alcune pubblicazioni di sintesi, tra queste si segnalano specialmente S. LANGÉ, *Ville della provincia di Milano*, Milano 1972, pp. 417-419; L. GRASSI, *L'architettura*, in EAD., L. COGLIATI ARANO, *La Bicocca degli Arcimboldi*, Milano 1977, pp. 27, 35-37, 41-47, figg. 18-19, 27.

² Talora ricorre nella storiografia l'indicazione che nel 1455 Pigello Portinari fosse già proprietario della villa in località Mirabello, derivata forse dagli appunti di Luca Beltrami (cfr. nota 1). Gli studi di Maria Paola Zanoboni hanno dimostrato invece che solo il 5 maggio 1467 Pigello Portinari acquistò la villa e i terreni contigui dal mercante Pietro Vismara (M.P. ZANOBONI, «*Et che... el dicto Pigello sia più prompto ad servire*»: *Pigello Portinari nella vita economica (e politica) milanese quattrocentesca*, "Storia Economica", XII, 2009, 1-2, pp. 27-107: 86-87, 102-104).

³ 1467, 5 maggio, Archivio di Stato, Milano (d'ora in avanti ASMi), *Notarile*, Candido Porri, 1351, doc. 1108; ZANOBONI, «*Et che...*» cit., p. 102.

⁴ Per l'intera vicenda si veda ZANOBONI, «*Et che...*» cit., pp. 86-87, 102-103.

⁵ Pratocentenaro è ancora oggi una località nei pressi di Niguarda. Dal momento che il luogo non è immediatamente adiacente a Mirabello, dobbiamo immaginare che la proprietà dei Portinari si estendesse con la vigna, altri terreni coltivati e prati (menzionati nel primo acquisto per un totale di 86 pertiche e 19 tavole, cfr. nota 3), lungo il corso del Seveso fino a Niguarda.

⁶ 1468, 5 maggio, ASMi, *Notarile*, Candido Porri, 1351, doc. 1153; ZANOBONI, «*Et che...*» cit., p. 103. L'acquisto è effettuato congiuntamente da Pigello e Acerrito, mentre il 25 gennaio 1469 il solo Acerrito acquista, a nome della vedova di Pigello, Costanza Serristori, altri due campi nella località "ad campellum" (1469, 25 gennaio, ASMi, *Notarile*, Candido Porri, 1352, doc. 1182; ZANOBONI, «*Et che...*» cit., pp. 103-104).

⁷ Archivio Storico Civico di Milano e Biblioteca Trivulziana (d'ora in avanti ASCMiBT), *Località foresi*, 10.



prendere coscienza dell'entità dei lavori promossi dai Portinari, il documento più rilevante è senza dubbio una lista di spese, già menzionata da Francesco Malaguzzi Valeri¹⁴ e Gino Barbieri¹⁵, conservata nel fondo *Mediceo Avanti il Principato*¹⁶ e trascritta integralmente da Luisa Giordano¹⁷. I lavori "facti ad Mirabello in la casa li de domino Azerito Portinari" si consumano tra il giugno e l'ottobre del 1472 e concernono la realizzazione di migliorie (alla casa del massaro) e nuovi annessi al complesso ("uno columbaro, una cassina, un pezo de fontanile"), funzionali alle attività agricole e all'apporto idrico alla vigna, mentre il corpo principale già esistente riceve pochi accorgimenti edilizi e una campagna di decorazione pittorica.

I maestri impegnati nella costruzione dei nuovi edifici sono Giovanni Oliva e Andrea Biringhelli¹⁸, oltre al tagliapietre Pietro da Molteno¹⁹. Sebbene non esplicitato, appare ragionevole che le ordinazioni di materiali e la loro posa in opera per tutto il mese di giugno siano relative alle nuove costruzioni, e in particolare alla colombaia: si tratta perlopiù di calce, di centocinquanta "mezzanelle"²⁰ e di pietra viva per porte e finestre. A parziale conferma che queste registrazioni si riferiscano a nuovi edifici, oggi non più apprezzabili, si noti che tutte le porte e le finestre del brano quattrocentesco sopravvissuto hanno stipiti e profilature in terracotta, che dovrebbero rispecchiare quelle originarie, pur considerando le notevoli integrazioni di restauro. I materiali sono in

Fig. 4 Villa Mirabello, Milano. La scala esterna nella corte prima dei restauri del 1920 (CAFMi, RI 13905).

prevalenza acquistati e trasportati dalla sostra del castello di porta Giovia o dalla riva del naviglio della Martesana, inoltre, le ingenti ordinazioni di mattoni dei mesi successivi parrebbero scoraggiare la presenza di una fornace in loco²¹.

La lista di spese²² consente di valutare il prosieguo dei lavori in particolare alla colombaia, dal momento che verso la fine del mese di giugno iniziano a comparire acquisti di corde, chiodi e assi di legno per fare i ponteggi, segno che si era raggiunta una parte elevata della costruzione; inoltre, il 22 giugno sono acquistate piastrelle (pavimenti o tetto?) e il 26 giugno “mattoni piccoli” per realizzare la cornice sommitale (“el corradore”) e il “solo” della colombaia. A questo edificio si lavora anche per tutta la prima metà del mese di luglio, con ordinazioni specialmente di coppi, assi di rovere e mattoni piccoli per i pavimenti, oltre a pietre richieste al solito Pietro da Molteno per fare porte e finestre. Inoltre, il 10 luglio si ordinano

quattro bande fine tole de ferro stagnate [...] per mettere alle cantonate de fora via del dicto columbare per fare che li ratti non possano intrare in esso columbaro per la via d'esse cantonate

e ulteriori lavori di finitura si registrano a fine mese.

Dal 26 giugno si susseguono i lavori più costosi fino a questo momento, con l'acquisto di una grande quantità di mattoni, in particolare “miliara III de pietre forte”²³ (18 lire e 16 soldi imperiali), ordinate nuovamente il 4 luglio nel numero di 3032 (altre 14 lire 5 soldi e 1 denaro) e trasportate a Mirabello dalla sostra del castello a più riprese. Dato che il primo luglio si accenna ai lavori al fontanile, ossia che si paghi un lavorante per “cogliere pietre vive nel dicto fontanile per murare”, sembra ragionevole che i mattoni fossero impiegati per la realizzazione del letto di quest'ultimo, derivando l'acqua dal fontanile di Niguarda di cui, come abbiamo visto, Acerrito

Portinari aveva acquistato nel 1468 i diritti di irrigazione e una parte del letto stesso.

La seconda metà di luglio è dedicata invece alla sistemazione della “cassina” del massaro, specialmente con ordinazioni di calce e assi di rovere, di mattoni il 17 luglio (mille “albaxe” e duemila “forte”), chiodi il 20 luglio, coppi, assi di larice e piastrelle il 23 luglio, inoltre, lo stesso giorno si menziona la realizzazione della cappa del camino, il 27 e 28 luglio la sistemazione del soffitto della camera del forno e lavori a porte e finestre. Quando il 30 luglio è pagato il maestro ferro Giacomo da Castiglione per le chiavi delle porte della colombaia, del pollaio e della casa del massaro, i lavori si avviano evidentemente al termine.

I pur consistenti interventi alla casa del massaro sembrano comunque aver beneficiato di preesistenze e configurarsi come una riqualificazione degli spazi, piuttosto che una nuova costruzione: si parla espressamente di alcuni locali riadattati, come una piccola sala convertita in stalla, secondo una registrazione del 7 agosto. È proprio tra i pagamenti di questa giornata che si riscontra il primo indizio per riconoscere alcune parti ancora esistenti: infatti, è ordinato un palo di rovere lungo tre braccia

per fare una colona acanto la scala de pietre facta novamente che va suso la camera sive solaro de la biada del massaro.

Sebbene oggi non valutabile perché molto restaurata, la scala esterna che conduce al solaio della biada, locale che poteva ragionevolmente situarsi al di sopra del luogo trasformato in stalla, dovrebbe corrispondere a quella a ridosso del muro nord del nucleo quattrocentesco sopravvissuto, apprezzabile chiaramente in alcune fotografie precedenti ai restauri²⁴ (fig. 3). Di quest'area si tratta anche il 9 agosto, quando il falegname Giacomino Viscontino (a costui sono sempre ordinati tutti i lavori in legno) è pagato nuo-



⁸ 1468, 20 febbraio, ASCMiBT, *Registri delle lettere ducali 1462-1472*, f. 149; notizia riportata anche in ASCMiBT, *Località milanesi*, 106/6; cfr. CBAMi, *Raccolta Beltrami*, B.III.39, f. 2; cfr. anche *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961, p. 118 doc. 146; da ultimo ZANOBONI, «*Et che...*» cit., p. 87. Nel documento la proprietà è individuata come sita tra i Corpi Santi di porta Comasina e quelli di porta Nuova verso Bruzzano: questo passaggio consentiva ai Portinari di godere dell'esenzione completa da ogni tassa ordinaria o straordinaria.

⁹ ASMi, *Catasto teresiano, Mappe attivazione, Corpi santi di porta Nova al di sopra del naviglio*, foglio 3.

¹⁰ L'ipotesi formulata dai primi studi sulla villa (cfr. nota 1) vorrebbe identificare l'edificio precedente all'intervento dei Portinari con tutto il blocco a L, fatta eccezione per il portico e le sovrastanti strutture addossate sulla testata est del braccio sud. La proposta si basa sul fatto che sulla presunta testata originaria è stato rinvenuto un affresco con l'iscrizione «Mirabello» in grandi caratteri gotici, quasi a guisa di insegna, accompagnata da una figura maschile che suona una piva e da una femminile che suona il tamburello. Questi affreschi sono stati datati finora alla prima metà del XV secolo (FUMAGALLI, SANT'AMBROGIO, BELTRAMI, *Reminiscenze...* cit., p. 15, e riproduzione dell'affresco alla tavola VIII; PAREDI, *La villa...* cit., p. 9). Per una cronologia parzialmente differente si veda oltre. Per una fotografia dell'intera parete si veda C. SALSI, *La Cascina Boscaiola Prima. Illusionismo decorativo e simbologia inedita nella Milano della prima metà del Quattrocento*, «*Rassegna di Studi e Notizie*», XL, 2018-2019, pp. 199-239: 212, fig. 13.

¹¹ Cfr. nota 3.

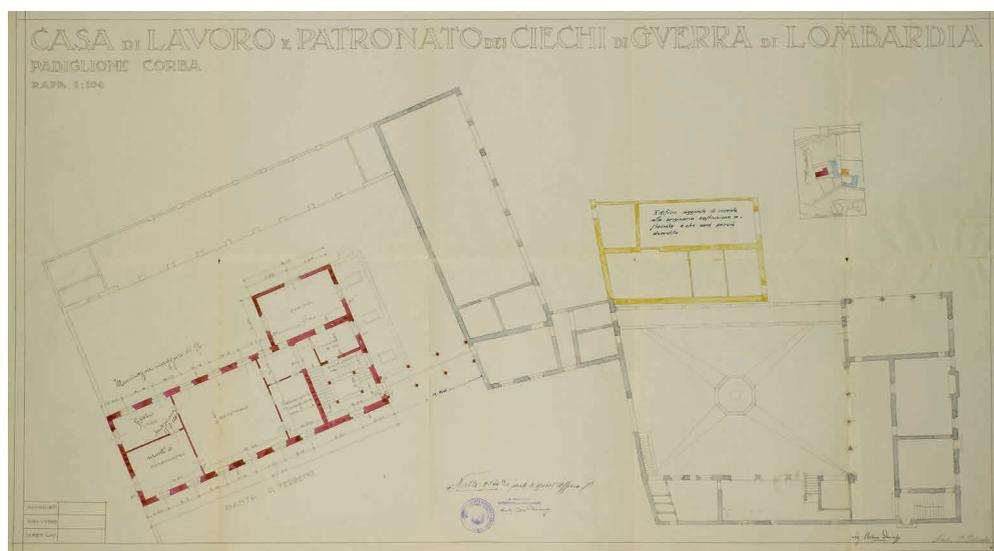
¹² Ancora nelle mappe originali di primo rilievo del *Catasto teresiano* sono indicate due particelle adiacenti al fabbricato antico, quella a sud (poi corrispondente alla n. 129 delle mappe di attivazione) indicata come “orto”, e quella più grande a est (corrispondente alla n. 130 delle mappe di attivazione), indicata come “giardino”; cfr. ASMi, *Catasto teresiano, Mappe originali di primo rilievo, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (porzione)*, foglio 1.

¹³ Per la biografia di Pigello Portinari cfr. M.P. ZANOBONI, *Portinari, Pigello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma 2016, pp. 122-125.

¹⁴ F. MALAGUZZI VALERI, *Pittori lombardi del Quattrocento*, Milano 1902, p. 155.

¹⁵ G. BARBIERI, *Alcune celebri famiglie mercantili e loro residenze nella Milano quattrocentesca*, «*Economia e Storia*»,

Fig. 5 Piero Palumbo, Piano terreno della villa Mirabello, 1925 circa (ASCMiBT, Ornato fabbriche, Il serie, 1193 © Comune di Milano).



XIX, 1972, 4, pp. 619-620.

¹⁶ 1472, 28 settembre: Archivio di Stato, Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Mediceo Avanti il Principato*, 83, doc. 22.

¹⁷ GIORDANO, "Ditissima tellus"... cit., pp. 276-290.

¹⁸ Si potrebbe valutare in via ipotetica che, a causa della frequente oscillazione di alcuni cognomi, il maestro sia in realtà Andrea Ghiringhelli, probabilmente figlio di Gabriele, attivo a Milano come ingegnere ducale negli anni Novanta del XV secolo. Si tratterebbe di una precoce attestazione del suo operato: egli succede il 15 maggio 1490 ad Antonio Sartorio nella carica di ingegnere del Comune di Milano e compare elencato come ingegnere ducale tra il 1492 e il 1496 (*Ghiringhelli, Andrea*, in P. BOSSI, S. LANGÉ, F. REPISHTI, *Ingegneri ducali e camerati nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*. *Dizionario biobibliografico*, Firenze 2007, p. 76. Si noti tuttavia che Biringhella è tuttora una località nei pressi di Rho, pertanto anche una radice toponomastica del cognome è plausibile.

¹⁹ Pietro da Molteno, figlio di Beltramo, abitante in porta Orientale nella parrocchia di San Babila, compare tra i lapicidi della Scuola dei Santi Quattro Coronati nel Duomo di Milano, nel 1460, nel 1489 e nel 1498, ed era quindi attivo presso la fabbrica della cattedrale. Cfr. F. REPISHTI, *La Scuola dei Santi Quattro Coronati. Architetti, scultori e lapicidi del Duomo di Milano (1451-1786)*, Pioltello 2017, p. 147.

²⁰ Si tratta dei mattoni migliori, con un grado di cottura adatto alle murature in elevato (a differenza dei ferrioli e degli albasì).

²¹ Le uniche indicazioni ambigue parrebbero i riferimenti del 18 giugno ad alcuni lavoranti per "desfare il forno" e "cerne le pietre fora del calcinazzo", dove il termine "desfare" potrebbe significare eliminare o distruggere, ma anche rimandare all'azione di togliere i mattoni cotti dalla fornace dopo la cottura, che prenderebbe senso rispetto a "cernere le pietre", cioè operare una cernita dei mattoni cotti per selezionare quelli utilizzabili per le diverse necessità. Tuttavia la presenza chiara di un forno all'interno della proprietà, menzionato più avanti nelle liste di spese, rende debole l'ipotesi.

²² Per tutte le citazioni da questa lista che seguono, fino alla fine del paragrafo, cfr. note 16-17.

²³ Data la precisione con cui sono definite le pietre cotte all'interno del documento, nel quale compaiono sia le mezzanelle, sia gli albasì (si veda più avanti), è possibile che con "pietre forte" si intendano i ferrioli, che per le loro caratteristiche di resistenza all'acqua potevano essere impiegati nella realizzazione di canali, ma potrebbe essere anche un sinonimo per le mezzanelle. Con questa seconda accezione in M.P. ZANOBONI, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, "Nuova Rivista Storica", LXXX, 1996, pp. 75-118: 104. Si veda anche M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *Colori, mattoni, formaci a Pavia nei secoli XIV e XV: documenti inediti*, "Annali di Storia Pavese", 14-15, 1987, pp. 65-72: 67-68.

²⁴ In particolare si tratta di due immagini che mostrano la medesima situazione: la prima pubblicata in FUMAGALLI, SANT'AMBROGIO, BELTRAMI, *Reminiscenze...* cit., tav. III, la seconda conservata presso il Civico Archivio Fotografico di Milano (d'ora in avanti CAFMi, 13905: certamente precedente al 1917-1920, anni in cui l'edificio fu completamente restaurato da Ambrogio Annoni).

²⁵ Cfr. nota 3.

²⁶ Il 12 agosto si paga a maestro Pietro da Molteno una pietra di serizzo lavorata con un buco al centro, da porre sotto le ante della stessa "porta maystra de la casa bella", dove si sarebbe poi dovuto porre il catenaccio per tenere più tenacemente serrate le ante.

vamente sia per il soffitto della stalla sia, secondo il mandato già registrato in precedenza,

per fare uno colonello che vegnarà a pessare suso el murello che fa spaldo alla scaleta de pietra che va a certi lochi de sopra de la casa del massaro et che haverà anco a sustenire la gronda del tetto ch'è sopra dicta scala.

Questo particolare non solo consente di datare una parte delle strutture esistenti, ma permette di identificare la casa del massaro con il corpo di fabbrica che si protende verso nord (fig. 5) a partire da quello padronale e che compone ancora oggi una delle due ali della singolare struttura a L della villa Mirabello (fig. 6). In effetti, questo braccio di fabbrica, pur mantenendo lo stesso impianto su due livelli dell'altro, è da considerarsi meno raffinato da diversi punti di vista. Anzitutto la distribuzione degli ambienti è meno regolare e il corpo di fabbrica appare frammentato in camere più piccole e funzionali rispetto a quello a sud, inoltre non esistono in questa parte portici o logge, ma solo finestre, in gran numero e su più livelli, sebbene sia assai difficile valutare l'entità delle luci originarie dopo secoli di trasformazioni e dopo gli ingenti restauri. L'identificazione parrebbe confermata anche dal fatto che l'8 agosto è pagato il solito lapicida Pietro da Molteno per alcune pietre "per mettere ad uscio grande de la casa del dicto massaro che guarda verso la vigna", che penso si estendesse ragionevolmente verso Pratocentenaro (nord), e che compare già nel primo acquisto di Pigello del 1468²⁵. È quindi verosimile che si possa limitare al blocco sud dell'edificio, forse senza il portico sulla testata est, la residenza dei Portinari e considerare la seconda ala come di servizio. Il corpo padronale è menzionato sempre il 9 ago-

sto quando si provvede per la serratura per "le ante de la porta maystra de la casa bella che guardo verso il prato de Thomase Grasso"²⁶.

Della colombaia, costruita interamente nell'estate del 1472, e degli altri annessi, come il pollaio e il porcile, non sembrano esservi sopravvivenze, poiché l'altro nucleo del complesso²⁷, visibile in alcune fotografie di primo Novecento (fig. 7) e oggi fortemente trasformato, non sembra corrispondere alle caratteristiche delle strutture sopra citate. Come aveva già notato Luisa Giordano i colombi sono acquistati nel numero di sessanta coppie il 28 agosto e ancora il 14 settembre insieme alle galline. Significativa è la menzione di Andrea Petrini come colui che segnala al contabile il valore dei colombi: si tratta del revisore dei conti della filiale milanese dei Medici, che compare tra le carte del Banco già nel 1464²⁸. Appare a questo punto chiaro che i lavori si concentrano nella sistemazione della casa del massaro, indicata addirittura come "facta novamente", anziché dell'ala padronale, forse già funzionalmente rispondente alle necessità dei nuovi proprietari, che intendono invece sfruttare il territorio dal punto di vista agricolo.

Negli stessi mesi del 1472 si svolgono, infatti, i lavori per il cavo di una nuova roggia — per servire ai prati aggregati alla proprietà, in particolare a uno appena acquistato confinante con il giardino della casa — e per il fontanile, modificando forse l'andamento di un canale preesistente, che viene in parte interrato. Le opere di derivazione delle acque sono affidate all'ingegnere Antonio Sant'Ambrogio, già altrimenti noto negli anni Settanta del XV secolo a Milano per il rifacimento del torchio del naviglio di Berreguardo e per essere stato inviato nel 1475 a sti-



Fig. 6 Villa Mirabello, Milano. Il corpo a 'L' verso la corte prima dei restauri del 1920 (CAFMi, RI 13917).

Fig. 7 Villa Mirabello, Milano. L'edificio annesso a nord della villa prima dei restauri del 1920 (CAFMi, RI 13921).



mare i danni a una peschiera sul lago di Lugano²⁹. Per la casa di Mirabello egli si occupa anche della realizzazione della porcilaia e di spianare un nuovo prato annesso alla proprietà, oltre a gestire e tenere i conti dei lavoranti deputati alle opere idrauliche.

Escludendo dunque tutti i pagamenti per opere murarie di una certa entità, facilmente identificabili con altre parti del complesso, gli interventi alla casa padronale desumibili da questa lista di spese si riducono in sostanza alla campagna decorativa a fresco. Questa considerazione rende assai problematica la lettura delle strutture esistenti. Come abbiamo accennato³⁰, pressoché tutta la storiografia a partire da Beltrami³¹ ha finora ipotizzato che il blocco principale a

due piani, con la sala grande con camino al piano terreno e il portico e la loggia antistanti (figg. 5, 6), potesse derivare da una struttura preesistente all'acquisto da parte di Pigello Portinari e che si debba assegnare all'intervento dell'estate del 1472 la porzione di edificio con il portico al piano terreno (fig. 8), caratterizzato da tre arcate a sesto acuto, decorate con busti in terracotta all'antica entro clipei, visibilmente addossata alla suddetta testata (figg. 9, 10).

Occorre precisare che nessuna delle spese nella lista dell'estate 1472 sembra in relazione con la testata del corpo padronale: il portico in particolare è dotato di pilastri a sezione ottagonale e capitelli in pietra³², che sarebbero stati certamente ordinati per loro conto, e specialmente non com-

²⁷ Si veda oltre.

²⁸ Cfr. J. GRITTI, «al modo che s'usa oggi di in Firenze, all'antica». *Il palazzo di Cosimo Medici a Milano*, "Annali di Architettura", 30, 2018, pp. 21-44.

²⁹ Santambrogio, Antonio, in BOSSI, LANGÉ, REPISHTI, *Ingegneri...* cit., p. 127.

³⁰ Cfr. nota 10.

³¹ Cfr. nota 1.

³² I pezzi attuali sono visibilmente sostituiti in fase di restauro, ma dovrebbero rispecchiare la forma originaria, come attestano anche alcune fotografie precedenti ai restauri (per esempio CAFMi, RI 13916).

³³ Edoardo Rossetti propone che la serie di otto busti in terracotta entro clipei conservati oggi presso il Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco sia da collocare nella fase in cui il palazzo del Banco Mediceo appartenne ad Aloisio da Terzago (E. ROSSETTI, *L'incompiuto palazzo di Filippo Eustachi a Porta Vercellina*, "Archivio Storico Lombardo", CXXXI-CXXXII, 2005-2006, pp. 431-461: 444). Come è noto la datazione di questi pezzi divide tuttora la critica tra coloro che li riportano alla fase originaria del palazzo e coloro che accolgono una datazione agli anni Ottanta. Si vedano in particolare E. CALDARA, scheda in, *Vincenzo Foppa*, catalogo della mostra (Brescia, 3 marzo-2 giugno 2002), a cura di G. Agosti, M. Natale, G. Romano, Milano 2003, pp. 144-145, cat. 28; EAD., scheda in *La Pinacoteca del Castello Sforzesco a Milano*, a cura di L. Basso, M. Natale, Milano 2005, pp. 56-59, catt. 24-27; per le ultime proposte M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *Qualche riflessione sul convegno e alcune nuove proposte*, in *Terrecotte nel Ducato di Milano. Artisti e cantieri del primo Rinascimento*, atti del convegno (Milano-Certosa di Pavia, 17-18 ottobre 2011), a cura di M.G. Albertini Ottolenghi, L. Basso, Milano 2013, pp. 23-24; M. ANZANI, A. RABOLINI, *Il restauro dei medaglioni in terracotta del Banco Mediceo di Milano*, ivi, pp. 241-251; V. ZANI, scheda in *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, catalogo della mostra (Lugano, 28 settembre 2014-11 gennaio 2015), a cura di M. Nata-



Fig. 8 Villa Mirabello, Milano. Il corpo di fabbrica est del corpo padronale prima dei restauri del 1920 (CAFMi RI 13916).

Fig. 9 Villa Mirabello, Milano. Le fronti ovest e sud della villa prima dei restauri del 1920 (CAFMi, RI 13920).

Fig. 10 Villa Mirabello, Milano. Veduta del corpo padronale della villa (2018).

le, Milano 2014, pp. 96-99, cat. 5; V. ZANI, *Tre inediti medaglioni in terracotta e gli spolia del Banco mediceo di Milano*, "Antiqua.mi", 1 maggio 2014 (http://antiqua.mi.it/Zani_Terracotte_Mag2014.htm).

³⁴ In linea con altri esempi già esistenti a Milano come il palazzo Borromeo (piazza Borromeo 12), il portico al pianterreno della casa dei Missaglia (già via Spadari), oppure gli esemplari di pilastri ottagonali erratici oggi murati lungo la cortina del Carmine della Piazza d'Armi del Castello Sforzesco e di provenienza ignota (accanto ai resti della casa Landriani), ma certamente frammenti di un complesso monumentale milanese del XV secolo, di cui restano alcuni rilievi di Gaetano Moretti del 1903 (cfr. L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987, pp. 260-263, con bibliografia). Per i pezzi erratici del castello si veda G.A. VERGANI, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo terzo*, a cura di M.T. Fiorio, G.A. Vergani, Milano 2014, pp. 297-299, catt. 1229-1230.

³⁵ Si possono citare naturalmente i numerosi esempi nei chiostri della Certosa di Pavia, la cui decorazione fittile si colloca tra il 1464 e il 1467 (cfr. per una sintesi da ultimo ALBERTINI OTTOLENGHI, *Qualche riflessione...* cit., pp. 13-15).

³⁶ Cfr. A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il paradisus, i mercati*, Milano 1997, pp. 116-130.

³⁷ Per la demolizione e i resti oggi al Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco cfr. J. GRITTI, 1535-1538. *Capitelli del coperto dei Figini*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco...* cit., pp. 87-89.

³⁸ Quivi sono ben visibili i busti entro clipei collocati tra gli archi a sesto acuto, che invece non compaiono nelle immagini assai note del coperto dei Figini, restituite da fotografie precedenti alla demolizione o in alcuni dipinti di Angelo Inganni, evidentemente successivi a modifiche della facciata esterna del portico.

³⁹ Ringrazio Stefania Buganza, alla cui cortesia devo l'analisi stilistica e che mi suggerisce la vicinanza di abito e acconciatura con quelli delle figure femminili presenti negli affreschi della cappella Portinari in Sant'Eustorgio.

pare alcun pagamento per i clipei con busti in terracotta, l'elemento più velocemente assimilato al palazzo del Banco Mediceo dal punto di vista formale e tipologico, grazie alla nutrita fortuna storiografica dei medaglioni oggi ai Musei Civici del Castello Sforzesco. È pur vero che il fatto che questi interventi non compaiano nella lista non impedisce che siano stati effettuati in precedenza, ma parrebbe almeno singolare che in un quaderno di spese che registra un riassetto diffuso di tutta la proprietà, non compaia una così evidente addizione al corpo di fabbrica principale. Inoltre, i dubbi sull'effettiva datazione delle teste del Banco Mediceo, recentemente sollevati dagli studiosi³³, rendono rischioso affidarsi esclusivamente a questo elemento per valutare la cronologia del portico di Mirabello.

Dal punto di vista formale, le arcate appaiono genericamente compatibili con gli anni Settanta del XV secolo a Milano, sebbene l'uso di pilastri a sezione ottagonale, per nulla estraneo al contesto milanese di metà Quattrocento³⁴, sembri attardato, considerando il più comune impiego in città, almeno dagli anni Sessanta, di colonne (si vedano per esempio l'Ospedale Maggiore, ma anche le fabbriche solariane di Santa Maria delle Grazie e di San Pietro in Gessate). Pensando alla committenza, questo elemento potrebbe in effetti porsi in relazione con il modello del Banco Mediceo, ove i Portinari si trovavano a risiedere. Difficilmente valutabili sono invece i busti in terracotta entro clipei, che

hanno gravemente risentito dell'usura del tempo: si noti soltanto che si trattava di busti abbigliati all'antica, con le teste non troppo sporgenti e con l'interno cavo, come accade per gli altri manufatti del genere, mentre il fondo reca decorazione a valva e il clipeo è attorniato da torciglione (fig. 11), presente in effetti nei busti del Banco Mediceo e non così frequente negli altri esemplari del tipo noti³⁵. Per nulla sorprendente, né antinomica, appare la presenza degli archi a sesto acuto associata alla collocazione di busti clipeati all'antica, come mostra a Milano l'esempio del coperto dei Figini, edificato da Guiniforte Solari a più riprese tra il 1467 e il 1480³⁶, demolito tra il 1862 e il 1864³⁷, ma chiaramente visibile in un dipinto di Filippo Abbiati con *L'ingresso di san Carlo a Milano*, parte della serie dei Quadroni di san Carlo Borromeo della cattedrale milanese³⁸.

Per dirimere la questione occorre valutare anche uno dei lacerti a fresco rinvenuti nel solaio sulla presunta testata originaria est (fig. 12), raffigurante una figura femminile i cui caratteri formali e specialmente l'abbigliamento sono più compatibili proprio con gli anni Sessanta o Settanta del Quattrocento³⁹, anziché con la prima metà del secolo, come era stato ipotizzato dalla storiografia⁴⁰. Se così fosse, questa potrebbe essere oggi l'unica traccia della campagna pittorica promossa nell'edificio da Acerrito Portinari, e legare il portico addossato a una fase successiva dell'edificio, ipotesi ragionevole anche rispetto alla deco-



razione pittorica ivi sopravvissuta, che rimanda a una committenza differente da quella degli amministratori medicei.

La prima nota di pagamento generico per i lavori che “Bartolomeo Brexano pinctore”⁴¹ deve fare alla casa di Mirabello è del 27 luglio 1472, seguito da un secondo dell’8 luglio, dall’ordinazione della calce necessaria il 18 agosto e da un terzo pagamento al pittore il 28 agosto. Per questi lavori compaiono solo acconti e mai il saldo, ma il 28 settembre si menziona l’*Annunziata* che il pittore deve “conzare” sopra la porta della casa. Bartolomeo Bresciano o da Brescia era stato identificato da Charles John Ffoulkes con Bartolomeo Caylina, cognato di Vincenzo Foppa⁴², e successivamente da Francesco Malaguzzi Valeri con il pittore detto Bartolomeo da Prata, al quale lo studioso dedica un medaglione biografico⁴³, già altrimenti noto per legami con i Medici e i Portinari. Si potrebbe, infatti, trattare del maestro Bartolomeo da Prata che compare nel *Rivedimento del chonto de la cassa* tenuto da Andrea

Petrini dal 15 gennaio al 28 marzo del 1463 (ma 1464)⁴⁴, insieme a Giacomino Vismara e Pietro Marchesi⁴⁵, per la decorazione pittorica del palazzo del Banco Mediceo⁴⁶. L’identificazione di Malaguzzi parrebbe confermata da una lettera senza data inserita negli *Autografi* dell’Archivio di Stato di Milano, che indica il pittore come “Bartolomeo de Prata dicto Bressano depinctore”⁴⁷. Malaguzzi riporta anche i legami con i Portinari successivi al Banco, testimoniati da una missiva al duca (senza data, ma posteriore al 1468, poiché cita Pigello Portinari come *quondam*), che tratta di un prestito di seicento ducati d’oro dati da Bartolomeo da Prata a Bernardo del Maino e che recita:

Il vostro fidelissimo servidore Bartholomeo da Prata dipintore in questa vostra cittade di Milano adsuazione [sic] del quondam domino Pigello Portinano il quale era curioso di farli del bene⁴⁸.

Sembra assai plausibile che Acerrito Portinari si fosse potuto avvalere dello stesso pittore attivo

Fig. 11 Villa Mirabello, Milano. Le arcate del portico alla testata est con resti dei busti in terracotta all’antica (2018).

⁴⁰ Cfr. nota 10.

⁴¹ Cfr. note 16-17.

⁴² F. MAZZINI, *Caylina, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 162-163.

⁴³ Chiamandolo da Prato in MALAGUZZI VALERI, *Pittori...* cit., pp. 153-162.

⁴⁴ ASFi, *Mediceo Avanti in Principato*, 83, doc. 15, f. 62r: “Bartolomeo da Prata e Jacomino Vismala e Piero de Marchesi – L. 266 s. 20 / Bartolomeo da Prata depinctore – L. 47 s. 6 d. 6 / [...]”. La lista dei creditori completa è segnalata in L. GIORDANO, *La cappella Portinari*, in *La basilica di Sant’Eustorgio in Milano*, a cura di G.A. Dell’Acqua, Milano 1984, pp. 71-92: 72-76, che nota anche come i conti dovrebbero riferirsi al 1464, secondo l’uso fiorentino.

⁴⁵ Due dei maestri che furono coinvolti negli affreschi della cappella ducale nel Castello di Porta Giovia, vicini per cronologia alla villa Mirabello (per l’*équipe* di pittori nella corte ducale del Castello cfr. M. ALBERTARIO, “*Ad nostro modo*”. *La decorazione del castello nell’età di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a cura di M.T. Fiorio, Milano 2005, pp. 99-134: 99-117).

⁴⁶ Cfr. da ultimo GRITTI, «*al modo che s’usa oggi di in Firenze, all’antica*»... cit., pp. 22-23.

⁴⁷ ASMi, *Autografi*, 101/34; MALAGUZZI VALERI, *Pittori...* cit., p. 154.

⁴⁸ Si tratta per l’epoca di una cifra davvero ingente; ASMi, *Autografi*, 101, fascicolo 34; MALAGUZZI VALERI, *Pittori...* cit., p. 154.

Fig. 12 Villa Mirabello, Milano. Figura femminile con tamburello, affresco, 1472(?) (da FUMAGALLI, SANT'AMBROGIO, BELTRAMI, *Reminiscenze di Storia...* cit., I, tav. VIII).



quasi un decennio prima presso i Medici e del resto apparentato con una delle botteghe più alla moda all'epoca, quella di Vincenzo Foppa, all'opera nella cappella in Sant'Eustorgio.

Antonio Landriani e Giovanni Marino

Già dagli studi di Luca Beltrami era chiaro che ai Portinari si fossero sostituiti nella proprietà della villa Mirabello i Landriani, sia per la presenza degli stemmi di famiglia ancora esistenti, sia per una lettera che Ludovico Maria Sforza scrive a Isabella d'Este il 5 febbraio 1500 specificando

Heri venemo ad alogiare a Mirabello loco de li Landriani apresso Milano uno milio [...]. Questa matina levati da Mirabello intrasemo nel borgo de porta Nova al spontare del sole [...].

Si tratta della nota missiva in cui il Moro racconta il viaggio da Como a Milano, durante il suo breve rientro nel ducato⁴⁹. Si deve però ad Angelo Paredi⁵⁰, pur in assenza di documenti, l'intuizione che la villa appartenesse in particolare ad Antonio Landriani, già banchiere, cambiatore e prestatore, e soprattutto tesoriere generale del ducato dal 1474, ancora in carica alla caduta degli Sforza⁵¹. La proposta di Paredi trova oggi finalmente conferma documentaria, sebbene non sia possibile rintracciare l'esatta cronologia del passaggio da Acerrito Portinari ad Antonio Landriani e neppure esser certi che non vi siano stati altri passaggi intermedi⁵². La proprietà di Mirabello figura, infatti, in un documento del 3 settembre 1504⁵³, ossia la risoluzione di

⁴⁹ Per la lettera cfr. CBAMi, *Raccolta Beltrami*, B.III.39, f. 5; PAREDI, *La villa...* cit., pp. 22-23.

⁵⁰ PAREDI, *La villa...* cit., pp. 14, 27.

⁵¹ Per la biografia di Antonio Landriani cfr. M.N. COVINI, *Landriani (da Landriano), Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 512-516.

⁵² Si dovrebbe valutare se il passaggio di proprietà possa collocarsi intorno al 1481, quando Lorenzo il Magnifico, stretto da bisogno di liquidi, affitta il palazzo di Milano ad Acerrito Portinari personalmente per cinque anni, in cambio di un prestito di 2000 ducati (non è chiaro se totali o all'anno), oppure nel 1486, quando il palazzo del Banco è ceduto definitivamente e i Portinari perdono quindi anche la propria residenza cittadina (cfr. da ultimo GRITTI, «al modo che s'usa oggi di in Firenze, all'antica»... cit., pp. 23-24).

⁵³ 1504, 3 settembre: Fondazione Brivio Sforza, Milano (d'ora in avanti FBS), *Archivio Brivio Sforza*, LXIX, fasc. 15. Ringrazio sempre, per la consueta disponibilità, Alessandro Brivio Sforza. L'atto si trova in copia anche in ASMi, *Notarile*, Gabriele Sovico, 2023.



Fig. 13 Villa Mirabello, Milano. Stemma di Antonio Landriani nella sala principale al piano terreno del corpo padronale (2018).

Fig. 14 Villa Mirabello, Milano. Stemma di Maddalena Stampa nella sala principale al piano terreno del corpo padronale (2018).



una controversia sorta tra Battista Landriani, fratello di Antonio, da una parte e Giovanni Antonio Gavazzi della Somaglia e Giovan Francesco Brivio dall'altra, come mariti rispettivamente di Bianca e Margherita, figlie del fu Antonio Landriani. Questi, come assai noto, era morto il 31 agosto 1499, dopo essere stato assalito nei pressi del palazzo Carmagnola ed essere stato ricoverato dal Moro in castello⁵⁴. La controversia per l'eredità sembra dovuta anche alla morte di Agostino Landriani, uno dei due figli di Antonio, e

alla rivendicazione da parte di Battista, che aveva collaborato con il fratello nella tesoreria ducale⁵⁵. Arbitro è Ludovico Landriani, secondo figlio maschio di Antonio e allora preposito degli Umiliati di Viboldone⁵⁶: si stabilisce che l'eredità sia divisa in nove parti, delle quali sette spettino a Battista, tra cui anche Mirabello, e due a Bianca e Margherita.

Una volta esclusa la pertinenza alla fase Portinari e confermata la successiva proprietà della villa, sembra ragionevole ipotizzare che si debba

⁵⁴ Dopo la sconfitta definitiva del Moro, sembra che nel giugno del 1500 la proprietà di Mirabello, presumibilmente confiscata, sia stata donata a Georges d'Amboise (1500, 3 giugno, ASMi, *Notarile*, Andrea Carbonari, 4056; cfr. E. ROSSETTI, *Gli antefatti: tracce per l'immagine di un isolato tra sforzeschi, francesi e disegni vinciani (XV e XVI secolo)*, in *Palazzo Litta a Milano*, a cura di E. Bianchi, Cinisello Balsamo 2017, pp. 25-36: 35, nota 65).

⁵⁵ COVINI, *Landriani...* cit., p. 513.

⁵⁶ Assai nota è la fama di questo personaggio, tra gli esperti vitruviani milanesi menzionati da Cesare Cesariano (C. CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura Libri Decem traducti de latino in Vulgare, affigurati, Commentati*, Como 1521, cc. CXr-v).

Fig. 15 Villa Mirabello, Milano. Finestra sulla parete interna del portico nord (2018).



⁵⁷ A questo proposito è probabile che la morte di Maddalena Stampa, avvenuta nel 1495, possa costituire un *terminus ante quem* per le decorazioni, specialmente se fosse vera la notizia di un secondo matrimonio di Antonio con Caterina Rusconi nel 1496 (COVINI, *Landriani...* cit., p. 513). Anche il motto GOT VEIS (Gott Weiss), presente in alcuni stemmi sia nella sala principale sia nel portico est, è da ricondurre ai Landriani. Per il conforto sulle questioni araldiche ringrazio sentitamente Gabriele Reina.

⁵⁸ Diversi esempi in GRASSI, *L'architettura...* cit., pp. 41-46, tra cui la Bicocca degli Arcimboldi. L'incorniciatura della finestra è frutto di quasi totale rifacimento in occasione dei restauri di Ambrogio Annoni, ma per completamento sulle tracce originarie (si veda in proposito la relazione di Gianni Mezzanotte in occasione dei restauri del 1995 in Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, A/1, 99).

⁵⁹ CBAMi, *Raccolta Beltrami*, B.III.39; FUMAGALLI, SANT'AMBROGIO, BELTRAMI, *Reminiscenze...* cit., p. 20; PAREDI, *La villa...* cit., pp. 27-30.

⁶⁰ 1533, 1 agosto: ASMi, *Registri ducali*, 81 (già XXI alias GGG), ff. 176-177 (numerazione moderna 361-364). Non sappiamo come i Landriani abbiano perso la proprietà, ma si noti che tra il 1527 e il 1531 un Battista Landriani è accusato di omicidio e subisce la confisca integrale dei beni (poi però apparentemente reintegrati), mentre ai fratelli Francesco e Battista Landriani la regia camera confisca tutte le proprietà il 25 giugno 1530 (ASMi, *Finanza, confische*, 1602).

proprio ad Antonio Landriani la costruzione del portico sulla testata est del corpo padronale, sebbene ci troveremmo di fronte a un'architettura tutt'altro che moderna e che, infatti, non appariva formalmente incompatibile neppure con la fase precedente. Certamente, ai Landriani si deve la maggior parte delle decorazioni pittoriche ancora visibili al piano terreno. Si tratta di affreschi assai semplici e molto ripresi in sede di restauro, volti alla celebrazione araldica della famiglia, con l'apposizione di stemmi entro una fascia lungo l'orlo superiore delle pareti, della sala principale e anche dei portici, nella quale si possono riconoscere sia lo stemma della famiglia Landriani, che quello di Maddalena Stampa, moglie di Antonio Landriani⁵⁷ (figg. 13, 14). An-

che le pareti interne dei portici sono interamente decorate, sebbene vi si trovino anche stemmi cronologicamente non contestuali e forse sostituiti successivamente: sull'intera parete si dispiega una decorazione a intrecci di racemi floreali su fondo bianco, intervallati dal motto ripetuto "SEMPRE EL DOVERE" e specialmente, in corrispondenza della finestra che si apre dalla sala principale sul portico nord, compare una riquadratura dipinta con un addentellato di mattoni, con ombra portata che completa i mattoni reali, secondo un motivo diffuso nell'ultimo quarto del Quattrocento⁵⁸ (fig. 15).

I successivi passaggi di proprietà della villa e dei terreni, che erano stati sommariamente tracciati da Beltrami⁵⁹, si possono oggi puntualmente in-

tegrare. Nel 1533 la villa e i terreni sono già di proprietà di Giovanni Marino, che domanda di poter sfruttare i medesimi privilegi ed esenzioni goduti al tempo di Pigello Portinari, ossia che la proprietà cadesse nella pieve di Bruzzano e non nei Corpi Santi di porta Nuova⁶⁰. Mirabello figura come proprietà Marino nell'estimo di Carlo V del 1558 con circa cento pertiche di vigna e, dopo la morte di Giovanni nel 1546, passata a Tommaso⁶¹.

Non sembra che i Marino considerassero Mirabello più di un investimento fondiario, come del resto avevano fatto in parte i precedenti proprietari; si impegnano, infatti, tutt'al più a inserire il proprio stemma con le onde montanti d'argento e di nero sulla cappa del camino della sala principale terrena (ma fortemente ripreso), entro la fascia sommitale del portico antistante verso la corte e sopra la porta della casina limitrofa che, qualora non già esistente, potrebbe essere stata edificata in questa fase quale ulteriore annesso a funzione agricola⁶² (figg. 7, 1).

I beni restano dei Marino almeno fino alla metà del Seicento: alla morte di Giovanni Girolamo Marino nel 1628, ne sono eredi le figlie Luigia e Livia⁶³, che dividono i beni nel 1636, ma attendono poi la morte della madre Cecilia Grimaldi, avvenuta nel 1645⁶⁴. Poiché Livia muore senza eredi⁶⁵, per suo volere i beni spettano alla sorella Luigia, moglie di Giovanni Serbelloni, e poi al di lei figlio Gabrio, in primogenitura maschile⁶⁶. Nell'inventario generale dei beni di Livia Marino d'Este compare, in "Mirabello Corpi Santi fuori di porta Nova San Bartolomeo", la "casa da nobile con quattro lochi in terra con soi superiori sino al tetto"⁶⁷. La proprietà, con il giardino, la casa del massaro, la stalla e gli altri annessi (in particolare un'altra "cassina") sembrano ancora corrispondere a quanto esisteva nel primo Cinquecento e conservare una vocazione completamente agricola.

Da questo momento Mirabello diviene quindi dei Serbelloni, come figura anche nel *Catasto teresiano*, ed è così censita nella stima dell'ingegnere Cesare Quarantini del 19 agosto 1784⁶⁸. Per i beni di Mirabello e gli altri nei Corpi Santi di porta Nuova, Quarantini deve effettuare solo una stima del perticato e valutare le miglierie o deterioramenti effettuati da Gabrio Serbelloni Iuniore tra il 1734 e il 1774, anno della sua morte. Si registra che

Alla cassina del Mirabello (Gabrio Serbelloni) ha parimenti fatta demolire la cinta del giardino, essendosi servito del materiale per la fabbrica di Milano.

Beltrami ci segnala poi che dai Serbelloni la proprietà giunge ai Busca e poi a Gianforte Suardi⁶⁹, per essere infine acquistata dalla Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano, che avvia un primo restauro diretto da Evaristo Stefini. L'intervento più significativo si deve però ad Ambrogio Annoni, tra il 1917 e il 1920, per riadattare gli spazi a uso della Casa di lavoro e patronato dei ciechi di guerra di Lombardia⁷⁰. Dopo il restauro dei corpi di fabbrica antichi la casa di lavoro si impegna tra il 1924 e il 1925⁷¹ nella costruzione dei nuovi edifici, che costituiscono oggi gran parte del complesso, su progetto di Piero Palumbo⁷².

Ciò che resta nel tempo invariato per la villa suburbana di Mirabello è la vocazione essenzialmente terriera propria delle ville lombarde, anche qualora i proprietari provengano da altri contesti geografici, come i Portinari, o siano personalità politiche d'eccezione, come il tesoriere generale del ducato di Milano Antonio Landriani, ma intendano comunque far collimare le necessità di svago con gli ampi investimenti economici possibili nella Milano ducale.

⁶¹ Entro la pieve di Bruzzano: "Mirabello. Illustrissimo Signor Thomaso Marino / n° 2093D / Avidato pertiche 100 lire 10 / Prati pertiche 75 lire 11.5"; ASCMiBT, *Località foresi*, 10.

⁶² Questo edificio è oggi completamente trasfigurato e gli stemmi, pubblicati in FUMAGALLI, SANT'AMBROGIO, BELTRAMI, *Reminiscenze...*, cit., tav. IV, non sono più visibili.

⁶³ Testamento di Giovanni Girolamo Marino, figlio di Giovanni Battista, del 4 maggio 1627: ASMi, *Notarile*, Orazio Perego, 25764. Il testatore aveva in realtà anche una terza figlia, di nome Delia, della quale si perdono le notizie.

⁶⁴ 1645, 6 settembre: ASMi, *Notarile*, Orazio Perego, 25769. La divisione dei beni allegata è datata 1 aprile 1636 e firmata dagli ingegneri Giuseppe Barca e Giulio Mangone: accanto alla vigna, all'orto e a un torchio, compaiono ancora la "casa da nobile col giardino", la casa del massaro e due case rustiche.

⁶⁵ 1668, 16 giugno: ASMi, *Notarile*, Giovanni Perego *quondam* Orazio, 31266.

⁶⁶ 1671, 19 marzo: ASMi, *Notarile*, Giovanni Perego *quondam* Orazio, 31267.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ 1779, 22 settembre: "Liquidazione della sostanza libera lasciata dal signor duca Gabrio Serbelloni Iuniore"; ASMi, *Fondo Serbelloni* serie II, 2. Coadiuvano le operazioni di stima anche gli ingegneri collegiati Giovanni Carlo Besana Cinquievie, Antonio Maria Pecchio Chiringhelli, Giuseppe Antonio Pessina e Paolo Ripamonti Carpano. Nella tavola dei crediti e redditi, compilata da Quarantini e datata 15 ottobre 1784, la cascina Mirabello compare tra i beni nei Corpi Santi di porta Nuova, insieme alla Cascina Cerasa e accanto a Torrette e Cascina de Pomm, che sono invece inserite in pieve di Bruzzano. Nella tavola Mirabello consta di 676 pertiche e 21 tavole. I beni sono indicati, insieme a quelli della Torretta (pieve di Bruzzano), come "compendio delle primogeniture Marini".

⁶⁹ Cfr. nota 1. Gianforte Suardi aveva sposato Eugenia di Ludovico Busca (ASCMiBT, *Archivio Sola Busca, fondo Busca*, 17).

⁷⁰ A. ANNONI, *Cenni storici sulla villa Mirabello*, in *La casa di lavoro e patronato per i ciechi di guerra di Lombardia e la sua opera assistenziale*, Milano 1930, pp. 7-12. Annoni stesso definisce il suo restauro "di conservazione e razionale sistemazione", segnalando le parti che sono state arbitrariamente inserite sulla base dell'interpretazione delle tracce dell'edificio originario. In particolare Annoni introduce sulla facciata ovest una scala con balcone ligneo, inserimento che egli giudica corretto perché costituisce l'unico modo per raggiungere i locali superiori (parapetto e tetto sono ispirati alla scala originaria esterna presente nella corte dell'edificio). Le decorazioni a fresco interne sono riprese rispetto a quelle esistenti, mentre inserimenti completamente arbitrari sono la fascia decorativa a fresco sulla facciata del portico verso la corte, ispirata a quella esistente in un cascinale ad Affori e la cui data è dichiarata nell'iscrizione, e la fontana al centro della corte. Si realizzano inoltre i serramenti lignei per il portico e la loggia superiore in considerazione dell'uso da parte dei ciechi (A. ANNONI, *Scienza e arte del restauro architettonico*, Milano 1976, pp. 52-53).

⁷¹ La posa della prima pietra è celebrata il 27 ottobre 1925 alla presenza di Benito Mussolini. Cfr. F. DENTI, *La casa di lavoro e l'opera di patronato*, in *La casa di lavoro...* cit., pp. 13-23.

⁷² Le pratiche edilizie si conservano in ASCMiBT, *Ornato fabbriche, II serie*, 1154 e 1193. Ulteriori restauri agli affreschi sono documentati nel 1937, nel 1948 e nel 1995 (Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, A/1, 99).